

*Dal SIUSA al nuovo SIAS
la centralità dei contesti nella descrizione degli archivi*

Rossella Santolamazza¹

Nell'ambito di questa giornata di riflessione dedicata alle attività dell'ICAR sugli archivi e il mondo digitale in rapporto all'utenza, spetta a me il compito di illustrare il ruolo che i due sistemi informativi dell'Amministrazione archivistica italiana, il SIUSA e il nuovo SIAS, svolgono per descrivere online il ricco e complesso patrimonio documentario nazionale, soprattutto storico, tutelato dalle Soprintendenze e conservato negli Archivi di Stato.

Un'attività, quella della descrizione degli archivi nel web, che sempre più distingue e qualifica le funzioni svolte dai nostri istituti, centrali e periferici, per la conservazione e la valorizzazione di questo patrimonio e per la trasmissione, ad un pubblico di utenti che sia il più possibile diffuso e non necessariamente specialistico, delle sue caratteristiche specifiche e delle informazioni sugli ambiti conservativi, storici ed istituzionali nei quali si è formato.

Un'attività, peraltro, che sempre più si confronta con le inevitabili problematiche che la descrizione degli archivi nel web pone, proprio in rapporto al pubblico virtuale cui è indirizzata e rivolta.

Trasmettere contenuti culturali per mezzo dei sistemi informativi è, infatti, molto più complesso di quanto eravamo abituati a fare tradizionalmente fino all'insorgere e all'affermarsi, se non in modo esclusivo ma sicuramente in modo inevitabile, della comunicazione di questi contenuti attraverso la rete. E proprio per questo, indirizzare gli utenti verso una navigazione di tali contenuti,

¹ Intervento al Convegno, organizzato dall'Istituto centrale per gli archivi, *Gli archivi ed il loro pubblico nel mondo digitale: ICAR@lavoro*, Sala Spadolini, Roma, 26 - 27 settembre 2018.

che sia chiara, completa e stimolante, costituisce ormai l'obiettivo perentorio e primario di ogni sistema informativo, sia esso di settore o intersettoriale.

Il compito assegnatomi in questo convegno deriva dal mio coinvolgimento, a vario titolo, in entrambi i sistemi dell'Amministrazione archivistica: ne conosco i tracciati e il funzionamento, sono consapevole di tutte le problematiche descrittive che si generano lavorandoci, di quanto sia difficile la gestione nazionale e centralizzata di peculiarità e tradizioni locali da armonizzare e di quanto sia necessario, proprio per quanto detto da poco, rendere parlanti, nel modo più comprensibile possibile, le descrizioni degli archivi e di tutti gli oggetti che da sempre ruotano intorno ad essi: dai conservatori ai produttori, dagli strumenti di ricerca alle informazioni bibliografiche.

Nati in ambienti diversi, ma con un'architettura simile, i due sistemi, da più di due anni, condividono lo stesso back office, nel senso che i dati del vecchio SIAS sono stati importati nel data entry del SIUSA, visualizzandosi, però, nel web in forma autonoma e con modalità differenziate.

Il modello di descrizione e rappresentazione della documentazione trae origine, sostanzialmente, dagli standard internazionali ISAD(G), ISAAR (CPF) ed ISDIAH. In esso i complessi archivistici sono descritti in modo gerarchico e multilivellare e sono rappresentati nell'albero mentre le altre entità hanno descrizioni separate, ma correlate attraverso relazioni più o meno qualificate.

Il SIUSA continua ad essere quello che gli utenti hanno avuto modo di conoscere da quando è andato in linea. È un portale nazionale, che nel corso del tempo si è arricchito con 13 percorsi regionali e 7 percorsi tematici, questi ultimi dedicati agli archivi censiti nell'ambito di progetti cui hanno partecipato tutte le Soprintendenze. In alcuni casi - architettura, psichiatria, musica, impresa - sono proprio queste descrizioni che alimentano i corrispondenti portali tematici del SAN, il Sistema archivistico nazionale, che in quella sede sono arricchiti di altri contenuti e materiali che ne amplificano l'interesse e l'aspetto divulgativo.

Nel SIUSA, inoltre, dei percorsi tematici, risultato di specifici progetti locali, si trovano anche all'interno di alcuni percorsi regionali; con essi si accresce ulteriormente l'offerta culturale dell'intero sistema. Cito, a titolo di esempio: il Patrimonio archivistico di interesse ebraico, ArchiviaMO Gli archivi del territorio modenese e Gli archivi femminili in Emilia-Romagna; Gli archivi di personalità e Fuori dal manicomio in Toscana.

I contenuti che il SIUSA mette a disposizione degli utenti sono rilevanti. Oltre 31.300 sono le descrizioni di complessi di fondi e fondi; quasi 167.000 quelle di complessi archivistici di tutti i

livelli, fino alla sottosottoserie; circa 7.500 quelle di strumenti di ricerca di ogni tipo, dall'inventario analitico all'elenco sommario, con 1.343 inventari pubblicati online. Ci sono poi più di 9.000 conservatori e oltre 32.000 produttori.

Il SIUSA è dunque uno strumento imprescindibile per ricercare nel web la documentazione conservata fuori dagli Archivi di Stato che si caratterizza, tra l'altro, sempre più, come fonte di carattere nuovo rispetto al patrimonio archivistico tradizionale, come dimostrano sia i diversi e variegati soggetti, pubblici e privati, che la conservano, sia la sua molteplice natura - sulla quale tornerò successivamente - che le Soprintendenze, proprio utilizzando questo sistema, sono riuscite a far conoscere, più di quanto si facesse nel passato.

Anche in questo caso, solo a titolo di esempio, cito la diffusa presenza territoriale di fondi fotografici, dentro e fuori dagli archivi tradizionali, di recente valorizzati proprio in un percorso tematico denominato La fotografia negli archivi.

Secondo i dati rilevati periodicamente dall'ICAR, che a cavallo tra il 2015 e il 2016 ha anche promosso un sondaggio sull'utenza dei sistemi informativi archivistici nazionali, il SIUSA nel 2017 ha avuto 381.653 visitatori unici, con 515.462 visite e 3.288.559 pagine consultate. L'utenza è in gran parte italiana, con accessi, a seguire, dagli Stati Uniti, Germania, altri paesi europei, Francia, Brasile, Canada, e altri. Il SIUSA è visitato anche da quanti ricercano le proprie fonti genealogiche e, una volta che tali utenti inviano una mail ai contatti indicati, vengono indirizzati verso la redazione centrale del portale Antenati, in una sinergia di portali al servizio dei visitatori.

Veniamo ora al nuovo SIAS che, pur affiancandosi ancora nel web al vecchio, è anch'esso un portale nazionale, all'interno del quale per ora si accede soltanto alle descrizioni, totali o parziali, del patrimonio documentario di cinque istituti e mezzo: gli Archivi di Stato di Ancona, Belluno, Brescia, Parma, Ravenna e la Sezione di Archivio di Stato di Pescia.

Altri istituti, Cuneo, Fermo, Pordenone, Prato, Reggio-Emilia, Siena, Terni, stanno completando la bonifica e l'aggiornamento dei dati importati o l'inserimento delle schede ex novo ed avranno presto una loro uscita pubblica. Altri ancora stanno lavorando.

Solo quando il numero delle banche dati locali sarà consistente, sarà reso possibile effettuare anche la ricerca nazionale.

Come già detto, i due portali restituiscono in due modi diversi i contenuti degli stessi campi e le medesime relazioni tra gli oggetti descritti.

Il SIUSA, nella sua uscita web, è fermo allo sviluppo che ne fu fatto oltre dieci anni fa ed è

in attesa di un necessario restyling.

Il nuovo SIAS, invece, a partire dal medesimo tracciato descrittivo, è stato ridisegnato per presentare i contenuti in modo più accattivante, più completo e più pertinente alle caratteristiche della documentazione.

Mi riferiscono, per esempio, alla possibilità di ricercare per periodizzazione storica un patrimonio, quello conservato dagli Archivi di Stato, che si distingue fortemente in tal senso, modalità di ricerca che non è invece prevista nel SIUSA. Ma ancor di più mi riferisco al recupero, all'interno di una struttura sistemica che lo ha reso possibile, oltre che dei contenuti del vecchio SIAS, della tradizione descrittiva degli Archivi di Stato, che si era concretizzata, in precedenza, nelle guide locali al patrimonio documentario conservato e poi nel grande progetto della Guida generale degli Archivi di Stato italiani.

Recupero, mi preme sottolinearlo, che è stato possibile proprio per la completezza degli elementi che furono previsti nella fase di sviluppo del SIUSA.

Merito questo che va attribuito e riconosciuto a chi lo ha ideato e progettato, con competenza e lungimiranza, per le Soprintendenze, ma con un'ottica rivolta alle caratteristiche dell'intero patrimonio documentario italiano, quasi a voler già prefigurare un sistema comune.

E non è un caso che alla sua realizzazione abbia contribuito, oltre al confronto con il lombardo PLAIN, l'esperienza, più o meno contemporanea, del sistema informativo dell'Archivio di Stato di Firenze.

La migrazione dei dati dal vecchio SIAS era tecnicamente possibile, ma non era scontata ed è stata infatti complessa.

Aver raggiunto questo obiettivo rappresenta, quindi, per l'ICAR, che ne è stato l'artefice, un successo non indifferente, che ne consolida il ruolo di istituto che deve sintetizzare e valorizzare gli aspetti più rilevanti delle esperienze e delle realizzazioni della nostra Amministrazione archivistica.

Portare il SIAS nel SIUSA non ha significato, però, soltanto avvicinare due sistemi, ma soprattutto farne emergere quelle specificità descrittive, che derivano fondamentalmente dalle caratteristiche tipologiche della documentazione di riferimento, e far emergere, con esse, la necessità di restituirne i contenuti in modo differenziato, proprio perché diverso è l'uso che se ne può fare.

Il ricco ed antico patrimonio documentario degli Archivi di Stato italiani testimonia, infatti, in maniera evidente, il percorso giuridico ed istituzionale delle strutture di governo, prima e dopo l'Unità d'Italia, e questo elemento inquadra e spiega la documentazione.

Gli archivi descritti nel SIUSA, invece, hanno soprattutto la caratteristica di essere conservati in ogni dove, di essere variegati e in altro modo stimolanti: tra gli oggetti ad essi relazionati, assume particolare rilevanza il conservatore, perché serve a trovarli, a raggiungerli, a consultarli.

Portare il SIAS nel SIUSA, proprio per quanto appena detto, ha riportato in evidenza, dunque, quella centralità dei contesti nella descrizione degli archivi, richiamata nel titolo scelto per questo intervento.

Contesti che, RIC a parte e a prescindere da RIC, lo standard internazionale Records in Contexts di recente elaborazione che ad essi ci richiama, mostrano tutta la loro centralità proprio a partire dal legame che hanno con le tradizioni descrittive degli Archivi di Stato e con le caratteristiche intrinseche della maggior parte dei fondi che in essi si conservano: senza questo legame con i contesti descrittivi, la documentazione “statale” rischia, infatti, di non essere correttamente compresa e interpretata.

Contesti che, per queste ragioni, sono centrali, non tanto e non solo per l'archivista, perché lo aiutano a penetrare il significato della documentazione da descrivere, ma ancor di più per l'utenza dei nostri sistemi.

Essi costituiscono, infatti, quella cornice istituzionale, territoriale, temporale e spaziale che inserisce le specifiche informazioni di natura archivistica nel quadro più generale della storia sociale e culturale nella quale gli archivi si sono formati e nella quale hanno avuto ed hanno sede e si incontrano altri saperi, altre istanze sociali, altri beni culturali.

Ma quali sono, dunque, questi contesti descrittivi che appartenevano al SIUSA e che appartengono ancor di più al nuovo SIAS, proprio in virtù di quella peculiarità documentaria già più volte richiamata?

Sono i profili istituzionali e i contesti storico-istituzionali, oggetti separati, relazionati al produttore dell'archivio, quando questo è costituito da un ente in senso lato - anche organismo, magistratura, ufficio.

Lo è la storia archivistica, parte fondamentale della descrizione della documentazione, con quel suo dar conto delle vicende di formazione e conservazione degli archivi.

Il profilo istituzionale è, in particolare, quell'elemento che permette di non raccontare ripetutamente la stessa storia, quando un produttore ha delle caratteristiche generali che condivide con altri organismi dello stesso tipo: la sua istituzione, le sue funzioni, il suo mandato, la sua articolazione e struttura interna, la sua soppressione.

Un ente comunale di assistenza, per esempio, più o meno nello stesso anno ed in virtù di una legge istitutiva nazionale del 1937 e di una di soppressione del 1977, nasce e muore in ogni comune italiano, svolgendo le stesse funzioni e articolandosi in una medesima struttura.

Nel SIUSA i profili istituzionali pubblicati sono attualmente 164 e, per le caratteristiche del patrimonio documentario descritto nelle Soprintendenze, si riferiscono in gran parte, ma non solo, ad enti postunitari. Ce ne sono di enti pubblici, privati o di natura religiosa, come un comune o un ufficio di conciliazione, un ordine professionale o una confraternita, una parrocchia o una comunità ebraica, enti uguali nella struttura e nell'evoluzione storica, diversi come produttori di carte, nello sviluppo specifico di ciascuno di essi nel proprio ambito di attività locale.

Con la migrazione nel back office condiviso, anche nel nuovo SIAS il profilo istituzionale è diventato un elemento di contesto del produttore, assumendo però una valenza ancora più significativa di quella che ha finora avuto nel SIUSA, per le più articolate e meno standardizzate caratteristiche dei produttori del patrimonio documentario descritto negli Archivi di Stato.

Mi riferisco, in particolare, a tutti quegli organismi ed uffici pre e postunitari che si sono sviluppati dall'epoca francese, cioè da quando le strutture amministrative e di gestione del potere centrale si sono riprodotte nel territorio in modo organizzato e funzionale, prima all'interno delle varie compagini di governo, poi nel Regno d'Italia e successivamente nella Repubblica italiana.

È nel nuovo SIAS, quindi, che la centralità dei profili istituzionali si sta dimostrando veramente tale, perché la definizione e la descrizione di ciascuno di essi permette di identificare meglio i produttori di un archivio, di normalizzarne denominazioni e datazioni, di precisarne funzioni ed evoluzioni.

E questo è sicuramente tanto più utile e tanto più funzionale nel caso, ad esempio, di un assessore camerale, legale, civile o criminale operante nello Stato della Chiesa nel periodo della Restaurazione o di una prefettura o pretura granducale in Toscana, organismi conosciuti e studiati a livello locale, ma che non avevano trovato nel vecchio SIAS quella sistematizzazione descrittiva che stanno invece assumendo nel nuovo.

Sistematizzazione descrittiva possibile grazie ad un altro sistema dell'Amministrazione archivistica italiana, quello della Guida generale degli Archivi di Stato, che già da tempo ha pubblicato nel web i contenuti della precedente edizione a stampa, completandoli proprio con la redazione di decine e decine di profili istituzionali.

Attualmente nel back office del nuovo SIAS ci sono più di 450 schede di profili istituzionali, delle quali una novantina circa provengono dal SIUSA mentre tutte le altre sono state importate

proprio dal Sistema Guida generale, profili che contestualizzano soprattutto la produzione documentaria che è più tipica degli Archivi di Stato: quella proveniente dai governi preunitari e quella di produzione statale postunitaria.

E se per i profili istituzionali provenienti dal SIUSA si è trattato di fare una semplice operazione di clonazione di schede, nel caso di quelli importati da Guida, invece, diverse sono le attività connesse a tale recupero.

I testi vengono rivisti redazionalmente e ciascun profilo viene riadattato, nella denominazione, alle regole attuali, all'interno di quei processi di normalizzazione dei nomi delle entità che già appartenevano al SIUSA, che sono poi stati codificati nel lavoro della Commissione istituita dalla Direzione generale archivi nel 2010 che ha redatto le Norme italiane per l'elaborazione dei record di autorità di enti persone e famiglie, le cosiddette NIERA (EPF), rilasciate definitivamente nel 2014, e che arriveranno, infine, negli Archivi di Stato, in questa nuova fase del loro sistema informativo locale e nazionale.

Mi preme molto sottolineare quanto sia significativo questo fatto, cioè di aver riportato in questi Istituti, dentro il nuovo SIAS, quell'elaborazione che, proprio a partire dal loro patrimonio documentario, si era concretizzata prima nell'esperienza della redazione a stampa della Guida e poi nel sistema che ne era scaturito.

Oggi quei contenuti sono a disposizione, in modo più diretto, di quanti si accingono a fare, bonificare ed aggiornare le descrizioni nel sistema e saranno pubblicati nel nuovo portale man mano che gli Archivi di Stato manderanno in linea le loro pagine e centralmente ne sarà stata completata l'attività di aggiornamento. Attualmente, nei pochi siti online, se ne contano già qualche decina.

Un analogo intervento si sta svolgendo, sempre nel nuovo SIAS, sulle descrizioni dei contesti storico-istituzionali, elementi che inquadrano all'interno del sistema politico-istituzionale il funzionamento degli apparati centrali e periferici di carattere governativo e/o statale (magistrature, uffici, enti) descritti nelle schede profilo istituzionale e in quelle soggetto produttore.

Anche in questo caso, l'intervento è stato reso possibile dal fatto che concettualmente il contesto storico-istituzionale era un elemento previsto nella progettazione del SIUSA e che il sistema Guida generale ne contiene descrizioni già elaborate, che sono state recuperate e, talvolta, integrate e completate.

La migrazione nel back office condiviso dei dati del SIASFI - il SIAS dell'Archivio di Stato di Firenze - ha reso poi possibile utilizzare anche le qualificate schede presenti in quel sistema, che sono state ulteriormente validate e messe a disposizione di tutti gli Archivi di Stato della Toscana.

Poco sviluppati, e non a caso, all'interno del SIUSA - dove sono solo 6 le schede pubblicate - i contesti storico-istituzionali costituiscono, invece, per il nuovo SIAS un ulteriore elemento che ne qualifica e valorizza le descrizioni, proprio per la costante e ricca presenza in questo sistema di quei produttori di tipo governativo e/o statale cui si è in precedenza accennato.

Con i primi siti, sono già online le schede relative ai due contesti storico-istituzionali postunitari (Regno d'Italia, Repubblica italiana), a quelli di epoca francese (Regno d'Etruria, Regno d'Italia, Impero francese), a quelli dell'ex Stato della Chiesa (ancora incompleti), a quelli di area toscana che coprono l'intera storia locale, dalla nascita della Repubblica fiorentina nel 1282 alla fine del Granducato nel 1859.

Passiamo ora ad un altro dei contesti descrittivi citati, tipico della documentazione: la storia archivistica.

Riportarla nei nostri sistemi significa spiegare come il contenuto di un archivio sia giunto fino a noi, quando, perché e da chi sia stato prodotto, accumulato, spostato e talvolta disgregato o aggregato, visto, letto, interpretato e rimaneggiato nel corso del tempo, prima di finire sul nostro tavolo descritto in un inventario, in un elenco di consistenza o di versamento, in una scheda di censimento, in una relazione presente nell'archivio della Soprintendenza o in quello dell'Archivio di Stato.

Conoscere tutto ciò, ricercare ed acquisire queste informazioni significa, infatti, avere la chiave di lettura di un archivio ed essere in grado, poi, di raccontarlo agli altri, trasmettendo così, a chi non ha ancora avuto accesso ai documenti, gli elementi essenziali per inquadrarli ed interpretarli nell'unicum a cui appartengono.

Solo in tal modo, la mera descrizione di consistenze, in fascicoli, filze o registri, di estremi cronologici, remoti o recenti, di tipologie documentarie, di nomi di serie o sottoserie, talvolta sterili e ripetitivi, si arricchisce in una visione d'insieme che introduce ed avvicina l'utente alla specificità di un catasto o di un protocollo notarile, di una serie di mandati di pagamento o di riformanze di una comunità preunitaria, stimolandone la curiosità e sviluppandone l'interesse alla lettura e allo studio delle carte.

E ciò vale in particolare per quegli archivi che sono sopravvissuti a vicende storiche complesse, che sono arrivati a noi attraversando ambiti statuali differenziati e diversamente organizzati, passando dalla segreteria di una corte o da una magistratura cittadina in un ufficio quasi moderno di uno stato o di un comune. Raccontare questo contesto, aiuta a capire l'archivio!

Centralità dei contesti, nella descrizione dell'archivio, significa, dunque, dare l'importanza

che merita alla sua storia.

Significa conoscere ed illustrare il modo in cui si è formato e le sue vicende conservative, perché ciò costituisce un elemento da cui non si può prescindere per capirne il suo stesso contenuto.

Significa, infine, fornire a chi accede ad un sistema archivistico, sia che lo faccia per mera curiosità o perché sta cercando fonti documentarie da studiare, tutti gli elementi che gli permettano di capire perché, ad esempio, un variegato complesso di fondi denominato “Corporazioni religiose soppresse”, si trovi in un Archivio di Stato, quando ci sia arrivato e a seguito di quali avvenimenti politico-istituzionali si sia così costituito.

Accenno, invece, solo brevemente, ad ulteriori contesti, finora poco sviluppati ma sviluppabili in entrambi i sistemi:

- gli ambiti territoriali, nei quali si collocano i produttori degli archivi;
- le tipologie documentarie, informazioni contestuali delle serie archivistiche, utili a precisare la natura e le caratteristiche delle aggregazioni documentarie più diffuse.

In SIUSA gli ambiti territoriali sono pochi, 8 schede, e ancor di meno sono le tipologie documentarie, tra le quali segnalo quella relativa alle “cartelle cliniche”, redatta nell’ambito del progetto nazionale Carte da legare in riferimento agli archivi degli ex ospedali psichiatrici.

Nel nuovo SIAS il lavoro è tutto da fare:

- per gli ambiti territoriali occorre attivare risorse locali, che sappiano studiare e descrivere l’evoluzione delle ripartizioni amministrative e territoriali nelle diverse realtà, soprattutto preunitarie;
- tra le tipologie documentarie ci sono una decina di schede provenienti dal SIASFI, alle quali sarebbe necessario aggiungerne altre relative alle aggregazioni documentarie tipiche dei fondi conservati in prevalenza negli Archivi di Stato, come, ad esempio, i catasti o i protocolli notarili.

Contestualizzando ancora, arriviamo, infine, agli strumenti di ricerca, presenti in entrambi i sistemi, sia come schede relazionate ai complessi archivistici, mezzi di corredo della documentazione e fonti della maggior parte delle informazioni ad essa relative, sia pubblicati integralmente nella sezione Inventari online nel SIUSA (con soli inventari sommari ed analitici) e Strumenti di ricerca online nel nuovo SIAS (dove si possono trovare anche elenchi di versamento, guide, etc).

Relativamente agli strumenti di ricerca, aggiungo che presso l’ICAR è in fase di realizzazione e vedrà presto la luce un nuovo portale, autonomo sia dal SIUSA che dal nuovo SIAS, dove troveranno spazio e saranno consultabili le banche dati inventariali, prodotte sia all’interno

dell'Amministrazione archivistica che da altri soggetti che si occupano di conservazione e valorizzazione di archivi, compilate con qualsiasi software sia compatibile con i nuovi tracciati ICAR di interoperabilità.

Per la prima volta, avremo dunque un portale dell'Amministrazione archivistica dedicato interamente ed esclusivamente a questa specifica attività, nel quale si pubblicheranno, intanto, gli inventari redatti con i software già importabili nel modulo del SIUSA (Sesamo 4.1 e Arianna 2.0) e con Archimista, per poi dare spazio agli altri software che man mano si aggiungeranno.

Nel portale sarà possibile ricercare gli inventari complessivamente e consultare e navigare ogni singolo inventario, che sarà corredato da metadati che ne contestualizzeranno la pubblicazione, chiamati a svolgere quel ruolo di mediazione tra archivio ed utente, in altri ambiti delegato in prima persona all'archivista.

Un primo passo, dunque, è stato fatto: tre sistemi informativi storici dell'Amministrazione archivistica italiana ora si intrecciano e condividono, per la prima volta, metodologie ed approcci descrittivi, recuperando nel contempo contenuti molto qualificati.

L'ICAR, in questo processo, svolge il ruolo di coordinamento e di orientamento che è consono alla sua stessa natura, di istituto delegato a fornire norme e metodologie integrate e condivise.

Ma la sollecitazione che la presenza in rete, ormai da diverso tempo, impone ai nostri sistemi informativi non è più soltanto quella dell'autoconvergenza, del dialogo interno, ma quella del confronto e dell'interoperabilità con gli altri settori dei beni culturali, che descrivono oggetti diversi, ma formati nello stesso ambito storico e culturale dei nostri archivi.

Archivi che, tra l'altro, riflettono sempre di più questa stessa contaminazione, caratterizzandosi, soprattutto per quanto riguarda il patrimonio conservato fuori dagli Archivi di Stato, come una sorta di complessi ibridi, che contengono dal documento al libro, dal quadro alla bobina, dal file digitale all'oggetto: quanti sono gli archivi di persona, e non solo, che hanno ormai e sempre di più queste caratteristiche!

Archivi che convivono con beni culturali di altro tipo, riuniti sulla base di una comune convergenza tematica o progettuale: quanti istituti culturali - più o meno grandi, più o meno riconosciuti, più o meno in rete - raccolgono tutte le complesse testimonianze di un fenomeno storico o culturale, di qualsiasi tipo esse siano!

Non è un caso che l'elaborazione di un software come metaFAD, sia nata dall'esigenza di cinque importanti istituti culturali napoletani, che detengono un patrimonio differenziato, e abbia

trovato gli interlocutori istituzionali in tre Istituti centrali del MIBAC, ICAR, ICCU e ICCD.

E come è già accaduto per il SIUSA e per il suo sviluppo, tutto sommato molto avanzato considerando ormai la veneranda età della sua progettazione, è ancora alle Soprintendenze, più che agli Archivi di Stato, che spetta il compito di confrontarsi con queste problematiche, perché è nel territorio che esistono maggiormente le contaminazioni.

Il tutto nell'ambito di una comune riflessione, che vede nell'ICAR un forte momento centrale di sintesi e nei nuovi colleghi che sono entrati da poco nella nostra Amministrazione, la speranza che questa comune riflessione possa continuare.

E ancora una volta sono proprio i contesti a guidare e veicolare l'interoperabilità, l'integrazione e la convergenza delle pratiche descrittive e delle realizzazioni sistemiche. Non potrà essere, infatti, solo la tecnologia a supportarci in questo percorso, anche se formati, standard e protocolli, come la lingua parlata, sono essenziali per dialogare ed intendersi.

La restituzione interdisciplinare dei diversi oggetti culturali, passa proprio attraverso quel sapere condiviso che - e rubo le parole a Stefano Vitali che lo ha scritto in un suo recente articolo su «La Gazette des archives» - “faccia riferimento ai contesti complessivi in cui quegli «oggetti» sono stati posti in essere e poi successivamente conservati, utilizzati, interpretati”.

Cioè proprio quei contesti che sono tanto centrali nella descrizione archivistica, perché riguardano una descrizione archivistica che sappia andare oltre sé stessa e sappia indicare delle comuni istanze informative valide per il dialogo tra tutti i beni culturali.

E, per chiudere, faccio mia, la soluzione proposta per questa interoperabilità, che compare anch'essa nell'articolo in questione e che appartiene all'attuale riflessione concettuale dell'ICAR e di quanti si interrogano su questi temi:

“l'elaborazione di authority files unici (di nomi di persona, di luogo, di istituzioni, ma anche di eventi, di concetti storici ecc.) cui far riferimento in sede di descrizione del patrimonio culturale, indipendentemente da cosa si descrive e dall'ambito disciplinare cui appartiene, che potrebbe davvero rappresentare una svolta tesa a rompere l'autoreferenzialità dei singoli settori dei beni culturali, a proiettare in un panorama assai più vasto i prodotti dell'attività di ricerca e di elaborazione culturale di istituzioni di conservazione e di ricerca (archivi, biblioteche, musei, istituti culturali, centri di ricerca scientifica, ecc.) e, allo stesso tempo, a stabilire fra quei prodotti feconde interconnessioni”.